

Riflessi

Antonio Busato

La bellezza del limite

Prefazione del Card.

Matteo Maria Zuppi



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Riflessi

ANTONIO BUSATO

LA BELLEZZA DEL LIMITE

Prefazione
del Card. Matteo Maria Zuppi

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5681-5
ISBN 978-88-250-5682-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-5683-9 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: gennaio 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

PREMESSA

Antonio nasce a Padova il 9 aprile 1967, pochi minuti dopo la nascita di Giorgio. Il 3 giugno del 1961 era nata la sorella Francesca e lo stesso giorno dell'anno successivo Francesco, morto poche ore dopo la nascita. Dopo il liceo classico Tito Livio, dove consegue la maturità nel 1985, decide a sorpresa d'isciversi a medicina. Si laurea con 110/110 nel 1993 e si specializza, con lode, in medicina interna nel 1999. Nel frattempo, nel 1994 si sposa con Claudia. Dal matrimonio nascono Francesco, Cecilia e Lorenzo. Nel dicembre 2000, mentre lavora come dirigente medico presso il Pronto Soccorso dell'ospedale di Chioggia, scrive all'Opera della Divina Provvidenza di Sarmeola di Rubano (PD), chiedendo di essere assunto quale medico per, scrive, «essere al servizio di chi è ritenuto essere ultimo». Vi rimarrà fino al 21 marzo 2022, quando gli viene diagnosticata la malattia che ne causa la morte il 30 ottobre 2022.

Antonio ha sempre letto tantissimo, concentrandosi soprattutto sui classici (Dostoevskij, Tolstoj, Proust, Manzoni...),

e scritto quasi altrettanto: ai figli, ai familiari, ai colleghi e, in generale, alle persone con cui voleva scambiare opinioni e impressioni. Questo libro è nato nel 2015 come collezione di riflessioni personali. Si divide in tre parti legate tra loro dal tema del limite e della fragilità: vissuto prima in alcuni episodi anche lontani nel tempo ma che si fissano nella memoria di Antonio e poi nella quotidianità della vita lavorativa. Termina con la terza parte che, come un cerchio, si chiude là dove il testo era iniziato: il 4 settembre 2008.

Lo scritto inizialmente è stato condiviso solo con pochi che Antonio riteneva condividessero la sua sensibilità o potessero apprezzarlo, tra cui alcuni sacerdoti. L'entusiasmo con cui era stato preso in considerazione dai più lo aveva convinto a cercare di divulgarlo, da qui la partecipazione a un premio per opere inedite.

Viene inviato e apprezzato ma di fatto il percorso si chiude.

La riscoperta del testo avviene il giorno dei funerali, quando la mattina prestissimo un'amica e collega, cui Antonio aveva a suo tempo inviato lo scritto, scrive al fratello che la rilettura del suo pensiero la stava aiutando molto. Da qui la riscoperta e la condivisione con un ristretto gruppo di

amici e la spinta a proporlo. La pubblicazione è un modo per far sì che la voce di Antonio continui a vivere, ma soprattutto è l'auspicio che il suo pensiero e la sua vita possano trasmettere qualcosa di significativo, fosse anche a una sola persona. In fin dei conti quello che Antonio propone e vive fino alla fine è una visione fondata su una fede libera e profonda in cui fragilità e senso del limite sono una bussola preziosa. È un piccolo viaggio nell'essenza della profondità dell'esistenza.

Al cardinale Zuppi lo lega una conoscenza di lunga data, oltre a un sentimento di stima e di ammirazione, e la comunanza di visione sulla Chiesa. Il cardinale, insieme agli altri sacerdoti che lo hanno accompagnato anche nei difficili mesi della malattia, è per Antonio il volto della Chiesa che sa essere madre fino in fondo e che ha cura dei suoi figli, semplicemente perché li ama. Ricevuto il testo, l'arcivescovo ha subito manifestato la sua disponibilità a scrivere un pensiero introduttivo. Certamente ha fatto molto di più.

PREFAZIONE

Uno dei documenti più importanti di papa Francesco (e anche meno conosciuto), che rende la santità possibile a tutti, personale, attraente, gioiosa come chi ha capito il suo senso in questo mondo misterioso, così diversa da quella sacrificale e di sola rinuncia indicata e imposta con tanta sofferenza, è la *Gaudete et Exultate*. Parla dei santi della porta accanto. È un accostamento che sembra paradossale. Un santo lo pensiamo collocato in una dimensione altra, particolare, che non ha niente a che fare con la nostra, con delle caratteristiche straordinarie e non comuni. Facciamo fatica a riconoscere la santità nelle persone che incontriamo e che vivono la vita di tutti i giorni, la nostra vita, proprio come noi. La loro testimonianza è ben diversa da quella di un eroe che si ammira, qualcuno che si cerca di emulare ma che non ha caratteristiche simili alle mie. Invece

quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, «la classe media della santità» (*GE 7*).

Questi ci interrogano e ci inquietano: «Io? Perché non anch'io santo per Colui che bussa alla porta della mia casa e del mio cuore?». Scrive papa Francesco:

Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (*GE 8*).

Spesso capiamo l'importanza e la bellezza delle persone quando non ci sono più, solo dopo. Imparassimo tutti a riconoscere il valore non solo nel commiato ma durante la nostra breve vita! La concretezza della persona, con le sue contraddizioni inevitabili, sembrerebbe smentire la santità, che pensiamo sempre come dimensione altra, che richiede quasi l'annullamento della carne. Scambiamo, infatti, santità con perfezione. Santo non è chi non sbaglia, chi non ha colpe, anzi, Gesù proclama santi i peccatori e indica una «peccatrice» come modello d'amore al perfetto Simone che giudicava male il maestro proprio perché si lasciava toccare e, quindi, contaminare da quella donna. Il male viene da dentro, non da fuori! La purezza non è

nel non avere colpe – impossibile se non con l’ipocrisia o con il non amore – ma nell’amore dato e ricevuto. La perfezione è questione di vanagloria, di orgoglio, di apparenza. La perfezione è astratta, in realtà sempre sfuggente, irraggiungibile, in fondo disumana, mentre la santità è molto concreta, fragile, in due mentre la perfezione è sempre individuale. La santità è in ricerca perché è questione d’amore e quando si ama si comprende anche il proprio peccato. Santo è chi ama e si sente amato, debole, contraddittorio, imperfetto. La santità è il volto più bello della Chiesa, che consola, ci mostra tanta luce, perché mentre il perfetto si possiede e s’impone, il santo appartiene a tutti, si regala, ama. La santità rimane, si trasmette anche a distanza di tempo, avvicina, attrae, rende possibile, consola, incoraggia, trasmette speranza e forza. La santità è possibile e inclusiva. La perfezione senza amore impossibile ed esclusiva.

Antonio Busato è proprio uno di quei santi della porta accanto, uno di quelli di cui parlava papa Francesco che durante il Covid sono stati «semi di bene» che Dio ha gettato nell’umanità e che la «pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio

che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita», aiutandoci a capire come «le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie [...]: medici [... che] hanno capito che nessuno si salva da solo» (*FT* 54). Antonio ha sempre aiutato con tanta sensibilità i fragili e non ha certo aspettato il Covid per farlo! Ha aiutato coloro che erano colpiti dal virus della fragilità, che non trovavano più se stessi, che si erano persi e che lui ritrovava riuscendo sempre a stabilire – come sa fare chi ama – una relazione, uno sguardo, un contatto che comunicavano vicinanza, importanza, dignità. Antonio non avrebbe mai accettato questa definizione, si sarebbe schernito con quel tratto misto di umiltà, consapevolezza, timidezza, gentilezza. Anzi, avrebbe parlato del proprio limite e avrebbe reso “normale!” quello che faceva e strano quello che non faceva. Proprio come i santi. Era un grande medico, un esperto professionista che però non si dava arie come i piccini che pensano di contare per la distanza che mettono tra sé e gli altri, che devono esibire la loro bravura e capacità, penosamente, spesso in maniera ridicola e vana, vanesia e, quindi, inutile. Antonio non si prendeva sul serio perché prendeva sul serio gli altri, specialmente i più deboli, quelli che senz’a-

more sembrano non importare niente e che invece basta guardare con attenzione che si accendono d'interesse e di vita e che accendono l'interesse e la vita. Il problema non sono loro, ma noi che li guardiamo senz'amore, perché innamorati del nostro ego. Antonio non si è lamentato del lavoro, anzi, l'ha vissuto con tanto "incanto" perché si stupiva sempre dell'altro. Non era disincantato. Superava il limite con l'amore, l'unica maniera per cui l'altro non è un oggetto senza significato, un fastidio, un problema, un estraneo, un caso. L'altro era sempre una persona, quella persona, un'occasione, qualcosa che resta in eterno, da capire, da tenere con sé e che ti tiene con sé. Il cuore dona vita alla vita. Ecco la bellezza di queste pagine scritte da Antonio che ci fanno conoscere il limite, sempre drammatico, della vita e dei nostri sentimenti, facendoci capire anche come superarlo. L'ha vissuto nel legame fondamentale con la sua splendida famiglia e da quella che lui ha generato nel suo amore con Claudia.

«Diffida di psicologi e assistenti sociali» gli suggeriva il papà. Lui sapeva bene l'importanza della loro competenza, ma allo stesso tempo non si accontentava certo di essere un freddo conoscitore dell'animo

INDICE

<i>Premessa</i>	5
<i>Prefazione</i> (Card. Matteo Maria Zuppi)	9
Parte prima	29
Parte seconda	73
Parte terza	97
Appendice	113

Il libro è stato scritto nel corso del 2015 e riscoperto, quasi casualmente, all'alba del giorno del funerale di Antonio. Il filo conduttore è il rapporto con il limite: vissuto nell'improvvisa morte del padre, nei quasi 30 anni di professione medica e nei drammatici mesi della malattia imprevista e imprevedibile.

La consapevolezza di essere limitati è per l'autore la condizione essenziale per dare senso e profondità al tempo e alle cose che si vivono, per potersi immergere in ciò che è essenziale e autentico. Antonio, scrive il Card. Zuppi nella *Prefazione*, «superava il limite con l'amore, l'unica maniera per cui l'altro non è un oggetto senza significato, un fastidio, un problema». Antonio ci aiuta a comprendere cosa può rendere la vita piena, trasformata dall'amore, e quindi felice.

ANTONIO BUSATO nasce a Padova il 9 aprile 1967. Nel 1993 si laurea in medicina e l'anno successivo si sposa con Claudia. Dal matrimonio nascono Francesco, Cecilia e Lorenzo. Nel 1999 si specializza con lode in medicina interna. Nel dicembre 2000, mentre lavora come dirigente medico presso il Pronto soccorso dell'ospedale di Chioggia, scrive all'Opera della Divina Provvidenza di Rubano (Padova) – struttura residenziale che accoglie persone con gravi disabilità – chiedendo di essere assunto quale medico per «essere al servizio di chi è ritenuto essere ultimo». Lì lavorerà fino al 21 marzo 2022, quando gli viene diagnosticata la malattia che ne causa la morte il 30 ottobre 2022

In copertina: ©Tatiana Kolesnikova-**getty**images

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it